Anno II. Trieste, Domenica 22 Luglio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 560

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Rassegna Settimanale.

Lo sentite voi in casa, in istrada, sempre, dappertutto quest'odore di cloro, di fenico, di solfato di ferro?... Io, in verità, non ne posso più. L'aria che respiro, il pane di cui mi cibo, il sonno che mi ristora, il bacio, il puro bacio che imprimo sulla sacra fronte del mio innocente figliuolo, tutto, tutto sa di acido fenico. Persino il motto scurrile del mio pornografico amico Silvio non è più quello di una volta: odora anch'esso di acido fenico. E' una persecuzione, una mania da cui è invasa questa infelice popolazione. Oh! se tutto ciò ha proprio da preservarci da malanni, se dev'essere davvero lo scongiuro al morbo, fatela la disinfezione, e che Dio vi benedica, ma un'altra volta siate più previdenti o padri della patria e sopratutto più puliti. Non vi pare che se ci fosse sempre la nettezza, non abbisognerebbe di farla, e che tutto ciò dà un'idea ben singolare di questa nostra Trieste che ci trova in punto a canali, e fogne cotanto appestata, da ridursi in breve un deposito fenicale? E sopratutto sia pietosa la stampa cittadina e non ce ne parli più. Si, abbiamo udito sì, i pareri di tanti scienziati e studiosi: ci vogliono suffumigi e disinfezioni, ma basta, per carità, di acido fenico. Cosa vuol dire la scienza e come essa progredisce!... Una volta se lo sentivi l'acido fenico sotto il muso, facevi una smorfia, annasavi l'aria, ti guardavi attorno e il tuo vicino diveniva rosso come la bragia. Il disgraziato era scoperto: il cancro, il bubbone, la piaga più o meno innocente era presso di lui. Oggi la bisogna corre diversamente, l'acido fenico non isvela più nulla, come per tanti individui di mia e vostra conoscenza non ci si crede più, e lo si può portare sin sotto le legittime nari della propria consorte. Oh! una volta...

***

A proposito d'una volta e di consorte, sentite questa che è storia. La mia (consorte non storia) ama teneramente una bestiolina, come ferocemente ne odia un'altra. Cos'ami non v'interessa, è affar tutto mio: vi basti che odia il sorcio, tanto che s'è preso un gatto. E l'altra notte che a dispetto suo e del micio il sorcio rosicchiava, la sento mormorare: In verità, non mi ci raccapezzo più. Una volta l'odore solo del gatto faceva star cheto il topo, oggi ha perduto prestigio anche lui; non serve più. Non c'è più nulla di sacro a questo mondo, oh! se non ci fosse il profano! E' vero *Pipeta* mio?...

Io mi sono voltato dall'altra parte!

***

La cronaca settimanale è assai scarsa: se è vero che è beato il paese che non ha storia, Trieste è beatissima davvero! Nessun fatto interessante commosse le fibre di questa placida popolazione. Perchè non abbiamo noi un conte di Chambord o almeno un Coccapieller. E l'uno e l'altro mi darebbero argomento a un paio di righi. Ma sapete che son due bei *figuri?* L'uno *pretende* che il cancro stia a sua disposizione, gli obbedisca e ci riesce l'altro, il *tribuno romano*, se ne infischia del *tribunale di Roma* e punta il revolver sul pretore.... Ma in difetto devo contentarmi di quel poco che c'è, e c'è questo che l'onor. Raff. Luzzatto ha dato la sua dimissione dal Consiglio del Gas, e l'ha data con un certo tuono che mi par proprio meritevole di spiegazione. Non vi pare che trattandosi di luce si dovrebbe vederci chiaro?... Io m'arrovello al pensare: Perchè l'onor. Luzzatto ha dato la sua dimissione?... Perchè ci ha visto del bujo. E se in mezzo a quelle miriadi di facelle ha *visto* del *bujo*, o perchè non lo dice? O lui, il Cons. Raffaele, teme il progresso.... della luce elettrica e non vuol provarsi a una *deroute?...*

Comunque sta il fatto, ci dev'esser sotto qualche cosa e questa benedetta casa di vetro del palazzo comunale è tanto appannata che per quanto ci si metta, non si riesce a vederci un briciolo....

Così per i mercati coperti: Io dico il vero, ammesso che tutto il ben di Dio che offeriva l'ing. Luzzatto fosse stato oro di zecca, avrei sottoscritto coi piedi per non perder tempo. O che cosa infatti si avrebbe perduto?...

Ma vedete: è proprio un affar serio quello della stampa in cose comunali. Faccia come meglio può e sa, fa sempre peggio. O dice uno sproposito, come si è verificato le tante volte, e si ride, e ciò è bene; o ci azzecca giusto e volete che gli onorevoli seguano il consiglio d'un giornale, *stabiliscano* una precedenza, subiscano influenze, pressioni?... No: tutto meglio considerato, la stampa in fatto di cose comunali si metta il bavaglio. E poi c'è la disciplina di partito, sublime invenzione, della quale discorrerò un'altra volta.

***

E vi annunzio la festa della Previdenza; non mancateci. Starete pigiati, soffocherete dal caldo, vi annoierete ma in compenso avrete la grata soddisfazione di sapere che il vostro *obolo* non ha portato alcun frutto, che ha lasciato il tempo che trovò.

Io non sono nemico della *Previdenza;* tutt'altro. Ma, ecco, dico il vero, questo contributo fisso che ogni anno, protestando beneficenze, si spilla dalle tasche dei cittadini con questo mezzo, mi sa di plateale, di stucchevole. Questa benedetta *Previdenza* ha cominciato coi mozziconi di zigaro ed i cocci, si attenga a questi e non scenda sino alla parodia del bigoncio e all'esposizione dei *lumicini* di Crispino, senza nemmeno la comare che ci aggiunga l'olio quando son per ispegnersi. Pensi piuttosto a qualcosa di più seno, chè a far il gruzzolo da noi è più facile che non si creda e sopratutto non limiti il suo benefizio collo scarso fiorino, talvolta dato al pitocco che ne ha in tasca due, o col sollevare d'*un giorno* le più grandi, le più atroci sventure!... Studi, la Previdenza, pensi, escogiti idee nuove e veramente utili. Ha pure un *angelo* biondo (per antico pelo) che le fa da mentore e preside!...

***

Chiudo con una sciarada, indovinatela! è tanto facile!

Caso è il *primiero:* non di cholera;
È allegro, ha luce, odia la sera
L'altro se in replica ad un favore
Odi ripeterti l'allegra il core
Il *terzo* è lettera che spesso niega
Conforto è il *quarto* pell'nom che prega
Talvolta il *quinto* al disgraziato
Giunge d'America non aspettato.
Il *sesto* ha il fulmine, pur non fa male.
Lettore, cercalo ora il *totale:*
E della scienza studio e mistero
Talvolta è bianco tal'altra è nero
Ammorba, soffoca, sparisce e sfuma
„Qual fumo in aere, o in acqua, spuma"

Stranezze del lusso e della moda.

Oggi molti lamentano il lusso soverchio e le esagerazioni della moda che si risolvono sempre in un grande squilibrio della borsa de' cittadini. Il lamento è giusto e fondato ma è certo che scorrendo un po' le cronache e la storia si trova che in altri tempi e presso tutte le nazioni le cose andarono, talora, anche peggio di adesso.

Sono note le orgie del lusso e della prodigalità nell'epoca della decadenza romana; quando Domiziano imperatore avendo avuto in dono un rombo di smisurata grandezza fece convocare il Senato per consultarlo sul miglior modo di cuocere quel pesce; quando il patrizio Apicio, avvezzatosi a spendere 90 milioni di sesterzii, cioè circa 8 milioni dei nostri fiorini pei suoi pasti si uccideva perchè rimasto miserabile.... con due milioni!... Lucullo spendeva dalle trenta alle quarantamila lire per ciascuna delle sue cene; Antonio e Cleopatra gareggiando di prodigalità giunsero ad offrirsi delle cene che costavano somme favolose. Una sera Cleopatra sciolse nel vino una perla d'inestimabile valore tantochè la cena venne a costare un milione di sesterzii.

—

Il lusso fin dai tempi antichi, imperversò in Francia.

Per foderare i vestiti del re Giovanni, che sedette in trono verso la metà del secolo decimoquarto, si adoperarono 670 ventri di martora.

Il figlio cadetto del re Giovanni, il duca di Berry, fece comperare 10 mila ventri di martora per foderarsi cinque mantelli e cinque corsetti.

Per la fodera di una veste del duca d'Orleans, nipote del re Giovanni, ci vollero 2790 pelli di „petit-gris" che costavano 12 mila franchi al cento.

Al tempo di Luigi XV si profondevano somme enormi per mangiar bene: *pour la bonne chere*, come si diceva allora. Si cita un famoso gastronomo del Borbonese chiamato Verdelet il quale comprò un giorno tremila carpe per avere le lingue. Ne fece un piatto che gli costò 1200 lire e ne mangiò tanto che morì d'indigestione.

Il celebre autore comico Dufresny, rivale di Regnard, un giorno che gli avevano pagato una commedia fece una grande minestra con quella specie di latte che si forma nelle uova scaldate nell'acqua e un piccolo piatto composto solamente delle nocelle di spalla di vitello. Questi due piatti gli costavano la somma che aveva guadagnato con parecchi mesi di lavoro.

Il celebre cuoco Marin aveva inventato per Luigi XV una frittata che si componeva di creste di gallo e di latte di pesce carpo. Ognuna di queste frittate costava cinquanta scudi d'oro.

—

Anche la storia dell'antica Venezia ci offre esempii di lusso e di esagerazioni della moda.

Prima del 1071 i veneziani vestivano relativamente con semplicità; ma in quell'anno il loro Doge, Domestico Selve, condusse in moglie una figlia dell'Imperatore di Costantinopoli, Costantino Ducas. Ella portò con sè abiti e cose di lusso orientali, le quali fecero molta impressione sulle sue semplici contemporanee venete.

(*Continua domani meriggio*).

Perciò soggiunse.

— Or bena, allestite i denari e ordinate a Vulcano che dia il soffio ai fornelli, poichè il mese non sarà trascorso che gli uomini ci saranno.

— Sarebbe possibile? — osservò Tofano?

— Non soltanto possibile, ma certo, — rispose Andrea Burlo — non appena il

— Tomaso Ellacher! — esclamarono alcuni, meravigliati.

— Sì, il futuro duce delle milizie nostre — continuò il patrizio — un soldato valoroso che mi stette a fronte da nemico; ora è qui come amico ed ausiliario. Interessi d'alto momento lo conducono alla nostra parte; della sua fede mi rendo io stesso garante.

nirli, è giunto ormai, per quanto assicura, a poter contare sui cinqecento uomini, valenti come lui, i quali, nel volgere di pochi giorni, potrebbero essere raccolti ed allestiti.

Se per lungo esperimento non conoscessi la lealtà del suo carattere, non avrei voluto confidargli l'importante arcano delle nostre speranze, nè guidarlo al vo-

che stavo da parecchi mesi ad occhi aperti e orecchie tese per conoscere se sopra alcuno di loro potessi o non potessi contare.

— Ciò vuol dire — saltò su Argenti — che gli uni e gli altri siamo gente che sa quello che si maneggia, e meritiamo dar la mano.

(*Continua*)

Oh! se adoprarlo ci fosse dato
Per certa gente che ci ha seccato
Quale problema sciolto s'avria!
„Che *manna* provvida, che pulizia!...

Pipeta.

IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

Seduta pomeridiana.

Viene citato Giorgio Bako servitore di Recsky; dice che Maurizio Scharf non fu torturato ma depose spontaneamente.

Anna Sojas domestica da Recsky depone nell' istesso senso.

Il Presidente fa dar lettura d'una lettera pervenutagli dall' architetto Ignazio Lichtmann, nella quale si offre di deporre assieme alla moglie che il Dr. Horwath gli disse come i medici di Tisza-Eszlar volevano far apparire il cadavere rinvenuto a Dada come quello di una persona di 28 anni.

Il Procuratore rinuncia alla citazione di questo teste, perchè è già stabilito quale aspetto avesse il cadavere di Dada.

Il Dr. Heumann presenta il modello di una zattera affinchè Mathei dimostri come fu eseguito il trasporto del cadavere. Egli lo fa però in un modo che convince la corte dell' impossibilità che avesse avuto luogo il trasporto del cadavere, come lo indica Mathei.

Il Dr. Eötvös propone che non si ammetta al giuramento Mathei perchè fece sei deposizioni differenti; per una o per l'altra il giuramento sarebbe falso.

La Corte decide di non ammettere a giuramento nè Bay, nè Karancsay causa il loro passato; di far giurare il teste Mathei (*sensazione*); di non citare quale teste il deputato Onody.

Ventesimaquinta giornata.

L'aula è affollata. Il deputato Onody è in sala.

Il Presidente annuncia che ieri un teste si è richiamato alle parole di qualcuno. La Procura di Stato e la difesa hanno chiesto la citazione di questo terzo. E' un diritto. Tuttavia è avvenuto che la detta persona ha insultato il Procuratore sulla publica via e in questo palazzo. Questo procedere — dice il presidente — è inqualificabile, ed io esprimo il mio rammarico e la mia disapprovazione per simile atto. Io ho il diritto di far arrestare qualunque turbi la quiete o influenzi l'attività dei funzionari o eserciti pressioni sulle deposizioni dei testi o dei periti.

Procuratore (agitato). Io sono nominato a coprire questa carica da Sua Maestà; l'attentato di ieri ferisce la mia carica e perciò presento la denunzia penale.

Dr. Eötvös. Ieri il teste Bay ha accusato publicamente il Dr. Heumann di aver preso parte alla simulazione del cadavere. Poi ritirò la sua accusa, ma un giornale di Budapest annuncia a suo tempo furono fatte delle perquisizioni presso al Dr. Heumann e che il relativo protocollo è annesso agli atti processuali. Dichiaro di non voler sedere nello stesso banco con un difensore che è avviluppato in un processo penale. Prego perciò il presidente di dichiarare che cosa c'è di vero in questa notizia che del resto ha improntato il marchio della calunnia.

Pres. Io dichiaro che la notizia del giornale di Pest è inventata da cima a fondo.

Dr. Heumann. Queste espettorazioni non mi disturbano nel mio ufficio di difensore.

Szentesi sostiene che Bay non ha usato torture.

Il Dr. Eötvös ricorda di aver proposto che Mathei venga messo in istato d'accusa per falso giuramento.

Viene chiamata la sig.a Debreczeny per confrontarla con Hatalowsky, il quale revoca la sua prima deposizione e dice che fu indotto dagli ebrei Süssmann ed Alter a deporre a favore degli ebrei. Non gli diedero denaro ma da bere. Egli però non sa niente e revoca tutto quanto disse.

Proc. E perchè non disse subito la verità?

Hatalowsky. Io non aveva parlato con alcuno e non sapeva quello che era la verità.

Dr. Eötvös. Chi la costrinse adesso a revocare la tua deposizione?

Hatalowsky. Nessuno, ma tutto il popolo di Tisza-Eszlar mi disse che verrò ucciso, persino in quest'aula fui minacciato di morte.

Dr. Eötvös. Io non ho alcuna ulteriore domanda a fare; quantunque si vede che il teste è adesso sotto una pressione e perciò revoca la sua deposizione; propongo che venga subito avviata la procedura contro di lui.

Proc. Sulla base del regolamento di procedura appoggio la proposta e domando l' immediato arresto del teste. (*Movimento*).

(*Continua nel Piccolo meriggio di domani*).

In giro al mondo.

Una nuova torpediniera.

Narrano i giornali di San Francisco che certo J. L. Tuck di quella città, dopo 20 anni di studî e di esperimenti, riuscì a perfezionare un battello-torpediniero sottomarino della massima importanza.

L'inventore afferma che con due di questi battelli posti a difendere un porto o una baia si potrebbe distruggere la flotta più potente al mondo.

Il battello sarà in acciaio, in forma di sigaro, di sei piedi nel più largo diametro, lungo 30 piedi costrutto perfettamente a prova d'acqua. Porterà tre uomini, oltre le torpedini necessarie per una breve spedizione.

La forza impellente è l'elettricità, usandosi un motore elettrico. Il battello può stare sott'acqua un tempo indefinito.

Questo battello, secondo il suo inventore, può passare sotto un legno da guerra senza che la sua presenza sia neppur sospettata, e senza fare alcun segno. Qualsiasi genere di torpedini può essere usato, ma il modello favorito dall'inventore è una doppia cartuccia di dinamite, con abbastanza sughero da forla glleggiare, così che posta sotto lo scafo di un legno stia al suo posto.

Attaccati alle torpedini vi sono fili connessi con una batteria elettrica sul battello, mediante i quali possono essere facilmente esplose quando il battello è uscito dai limiti del pericolo. Un battello sul modello dell'inventore sarà principiato in questa settimana e terminando entro 90 giorni, allorchè si proveranno nella baia le capacità di questo terribile distruttore sottomarino.

60 mille franchi di multa.

La prima Camera del Tribunale Civile della Senna ha giudicato la vertenza Marais-Koning. I lettori ricorderanno di che si tratta.

L'artista Marais era scritturato al teatro del Gymnase per quattro anni. Di questo teatro ha l'appalto il signor Koning il quale, a detta del Marais, avrebbe per primo mancato agli impegni, imponendogli delle parti che non erano di sua spettanza.

La sera del 28 maggio si doveva rappresentare la *Signora di Caverlet* di Augier. Il Marais rifiutava di recitare. Allora il Koning uscì fuori ad annunciare al pubblico che la rappresentazione non poteva aver luogo pel rifiuto del Marais. Questi aveva cercato d' impedire quell'annuncio, temendo lo scandalo che ne sarebbe seguito ma non era riuscito.

Il Tribunale, chiamato a decidere nella vertenza della quale il 28 maggio non è che un incidente secondiario, ha condannato il Marais a pagare all' impresario Koning la somma di 60,000 franchi e più la somma di 1172 franchi, caparra ricevuta dall'artista alla firma del contratto e a tutte le spese del processo.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

87)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

A contar da quel momento, ci fu tra i due intriganti una lotta di cortesia, di amabilità. Ascoltando Fernando, il vecchio Rig, che se ne intendeva, era costretto di convenire che non si poteva, in sì poche parole, dir tante bugie.

A certi racconti di Fernando, sbalordito dal sembiante sincero, dalla voce schietta del suo sedicente nipote, egli era tentato di buttarglisi al collo e di dirgli meravigliato:

— Diamoci un bacio, voi siete più birba di me!

Oh! la fu gaia quella colazione ove si mentì sul valore delle cose, sul valor dei vini e su quello delle genti.

I primi bicchieri rendevanli espansivi quei due birboni; non si davano più che del „Ah! mio caro zio! Ah! nipote mio." E Rig, sembrava veramente felice di aver rinvenuta la sua famiglia. Fernando assicurò suo zio della felicità della sua vita coniugale: Iza era un angelo, e senza ridere Rig rispondeva ogni volta:

— Lo sapevo, lo sapevo.

Si dovette ben parlare della dote. Rig disse che aveva recato seco il suo personale: un intendente fedele lo dirigeva, e la dote trovavasi in una delle casse; si scusò alla spiccia del ritardo, ma leggermente, dicendo che egli sapeva suo nipote in una tale condizione, che l' arrivo di cotesta somma un po' prima o un po' dopo, aveva dovuto inquietarlo poco. Egli è per tal ragione che aveva usato a suo comodo. Fernando era in gaudio, aveva la dote. Per lui non si trattava più omai che d'impedire a Rig di andare a Auteuil.

Dal canto suo Rig si diceva: Ei mi crede ognora il ricco Moldavo; per tre giorni almeno posso protrarre i pagamenti, tre giorni di vita buona, ben riparata, ben tranquilla, durante i quali potrò forse per mezzo suo aver le indicazioni che bramo; ma perciò bisognerebbe non andare ad Auteuil, la qual cosa certamente egli brama meno di me.

Si è in coteste buone disposizioni che terminarono lo asciolvere.

Rig era un vecchio furbaccione; epperò per evitare l' obbligo di andare al *Grand-Hôtel* affine di liquidare gli affari con „suo nipote" per evitare infine di darsi vinto, egli disse a Séglin con piglio leggiero:

— Caro nipote, da noi altri nei nostri paesi, gli affari si fanno vivamente, con prontezza; io sono qui, mia nipote è ormai tranquilla, ella occupa, mercè vostra, una gran situazione, quindi mi trovo libero e quasi giovane, tuttavia mi preme di finirla con tutte le questioni di danaro. Se vi aggrada, dopo colazione, prendiamo una carrozza, andiamo a Auteuil, bacio Iza, ritorniamo con lei al *Grand-Hôtel*, ed ivi, tra noi tre, vi verso la somma nelle mani di mia nipote.

Fernando fece brutto viso, ma tuttavia egli disse con un amabile sorriso:

— Ah! vi abbiamo bene il tempo.

— Come! esclamò il vecchio Rig strizzando l'occhio, abbiamo tempo per andar a baciare la mia nipote!

— No, rispose Séglin, abbiamo tempo di regolare i nostri affari.

— Scusate, caro nipote, cotesti fondi m' intrigano e a me preme di liberarmi da questa responsabilità.

Ciò era detto con tale accento, che Fernando vi rispose col più grazioso sorriso: Allora, dietro un cenno di Séglin, che il vecchio Rig notò, la vecchia serva recò in tavola dei vini che avevan d' uopo dell' etichetta per giustificare i loro nomi

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

---

gozio del gioielliere Vrubel, in Piazza della Borsa. Il banco ha sofferto poco; non ebbe duopo nemmeno dell' opera dei pompieri, i quali giunsero sul luogo e se n'andarono com' erano venuti.

Pazzo. Certo Giuseppe Giuliani, d'anni 26, villico, da S. Giuseppe, dava segni di pazzia furiosa, ieri, in via dei Bachi. Fu condotto all' ospitale da una guardia di p. s. che per trarvelo ha sudato il sudabile.

ma in Posta alle iniziali M. N. più il vostro numero di casa. Se vorrete sarà la prima e l'ultima.
(274) „Concerto Wagner!"

Ricercasi una ragazza di piacevole apparenza conoscendo italiano e tedesco quale cassiera per un fino negozio al dettaglio. Rivolgersi all'Agenzia Internazionale di Gazzette. (272)

Piccola partita calici da 1|3 di litro da vendere a buon prezzo. Indirizzo qui. (275)

EXCELSIOR
è sempre provvisto in tutte le ore di eccellente cucina, buon vino e birra della rinomata fabbrica di Steinfeld.
Si lusinga vedersi onorata da numeroso concorso la conduttrice del Restaurant
EXCELSIOR

...mente nella FARMACIA **Rovis** Corso 47.

Nel magazzino **FRUTTA** vis-à-vis il Teatro Filodrammatico
si assumono giornalmente commissioni per spedizioni di **Frutta, Verdure** e **Pesce** a **prezzi miti**. Si acquistano giornalmente Frutta.
F. POLLI E FIGLIO, Trieste-Graz